

Segue dalla prima

Chi li ha avvertiti che era il momento di andarsene? Sempre Sanchez afferma che non c'è stato alcuno scontro a fuoco. Le due circostanze, l'arresto di alcuni soltanto dei rapitori, avvenuto senza colpo ferire, sembra avvalorare la tesi dello sceicco Ahmad e della trattativa preventiva. La sostanza non cambia. I tre italiani sono comunque salvi. Ma perché tanto mistero?

Veniamo all'operazione militare. Da chi sono stati messi sulla strada giusta gli uomini del commando? Il ministro della Difesa Martino sostiene che il Sismi ha fornito un «fondamentale contributo per il positivo esito dell'intera vicenda». Martino parla anche di «operazione congiunta concordata con le forze della coalizione». Entrambe le affermazioni sono motivo di compiacimento per l'efficienza dimostrata dai servizi segreti italiani, e per il credito di cui godiamo presso gli americani. Ma, forse, ci sarebbe bisogno di qualche ulteriore particolare. Per esempio, secondo il generale polacco Bieniek le forze della coalizione sono state indirizzate dal manager polacco

La grande felicità per la liberazione dei tre ostaggi è stata in parte oscurata dai misteri che ancora avvolgono l'operazione

Il premier ha approfittato di un evento umanissimo e coinvolgente per organizzare un interminabile comizio a reti unificate

# La gioia e la nebbia

ANTONIO PADELLARO

Jerry Kos, anch'egli rapito, ma riuscito a fuggire dal covo con le sue sole forze, qualche ora prima. Nessuno vuole togliere meriti all'intelligence italiana, che ha certamente lavorato bene. Non è invece accettabile che attraverso l'elogio del Sismi il governo cerchi di avvalorare un ruolo centrale e determinante del governo italiano e, in prima persona, del presidente del Consiglio. Questo ruolo, centrale e determinante, ancora non è affatto dimostrato. Che Berlusconi dica di avere dato l'ok all'opera-

zione è cosa che lascia francamente perplessi. Pensate alla scena dei soldati americani e polacchi che stanno per andare all'assalto, quando ecco che il comandante si attacca al telefono: fermi tutti, prima sentiamo che ne pensa Berlusconi... Ieri, dal primo pomeriggio, fino a notte tarda, per ore e ore, senza soluzione di continuità, senza contraddittorio alcuno, Silvio Berlusconi e i suoi cari hanno preso possesso di tutte le comunicazioni radiotelevisive. Che il premier avrebbe approfitta-

to di un evento umanissimo e coinvolgente per dare lustro a se stesso e al suo governo, era nelle cose. Che l'uso politico di un'emozione collettiva si sarebbe trasformato in interminabile comizio a reti unificate, in una indecente passerella di facce e faccione inneggianti al governo lungimirante e alla linea della fermezza che paga, neppure i critici più severi del presidente-padrone e dei suoi domestici televisivi se lo aspettavano. Un'orgia di tronfia autopropaganda che non poteva non raggiun-

gere il suo apice nell'apposito «Porta a porta». Una solenne messa cantata in onore del premier ben organizzata, come al solito, dall'ufficiale Cerimonia priva di esponenti dell'opposizione in studio (per non disturbare), e alla quale il segretario dei ds Fassino avrebbe dovuto contribuire, standosene però ben lontano. Fassino ha fatto benissimo a dire di no. La liberazione di Agliana, Cupertino e Stefano è avvenuta proprio alla vigilia delle importanti elezioni europee di sabato prossi-

mo. Che tra i due eventi possa esserci un collegamento diverso da quello della pura casualità temporale, nessuno può dimostrarlo. Non ci saranno, per fortuna, nuovi presunti esperti islamici a dimostrarci che era tutto concordato, magari nel recente viaggio a Roma di George W. Bush. Con la stessa sicumera con la quale altri presunti esperti islamici ci hanno raccontato che, con tutta evidenza, i sequestratori erano in contatto con qualcuno in Italia che non voleva bene a Berlusconi. Che un evento (la liberazione) possa influenzare l'altro (le elezioni), che gli umori di una parte dei votanti vadano a premiare dopo la positiva soluzione i partiti di governo, è possibile. Ma, probabilmente, non in misura così determinante da modificare gli equilibri che i sondaggi danno già per consolidati. La ritrovata libertà di tre essere umani, la felicità delle loro famiglie, il dolore oggi ancora più acuto dei genitori del povero Quattrocchi, la partecipazione di tutti gli italiani a questo interminabile dramma non sono né di destra né di sinistra. C'è un rispetto per le persone che ieri è stato dimenticato. Piccole cattive azioni che non oscurano una grande bella giornata.

Segue dalla prima

La sera precedente una lunga e tesa riunione non era giunta ad alcuna decisione formale sull'ostruzionismo da fare al decreto del Governo Craxi che tagliava la scala mobile. Era in corso da settimane un'aspra discussione nel gruppo dirigente del Pci. Non era un mistero. Una parte rilevante ed autorevole, che comprendeva tra gli altri Napolitano e Chiaromonte, Presidenti dei Gruppi Pci alla Camera e al Senato, era contraria.

Quella mattina - era una splendida giornata - arrivato a Montecitorio, trovai Berlinguer che, solo, sfogliava i giornali. Aveva il volto teso, smagrito, quasi emaciato, provato dall'aspro scontro politico in corso nel Paese, da una lunghissima campagna elettorale, da quella divisione marcata nel gruppo dirigente, dalla infinita competizione a sinistra con Bettino Craxi.

Le cose andarono come sappiamo. Berlinguer ci lasciò l'11 giugno. Un tempo lontanissimo, che ha cambiato tante cose. Ma ne ha lasciata indelebile una. Quel bisogno della politica, se vuole essere all'altezza della sua missione più nobile, di nutrirsi di contenuti di valore autentici, di trovare ragione e alimento nella sua capacità di rinnovamento, di apertura, di ascolto.

Questa è una delle più preziose eredità che Berlinguer ci ha lasciato. Per lui questa idea e questa pratica della politica è sempre stata un orizzonte fin dal momento in cui assunse la segreteria del Pci. Uno sforzo continuo, teso e impegnato per il rinnovamento della politica.

Se c'è un filo che collega e tiene insieme in modo coerente e convincente l'elaborazione teorica e la proposta politica di questo originale dirigente comunista, questo è proprio lo sforzo di innovazione, di cambiamento, di apertura, il respiro profondo, ideale e culturale che seppe imprimere alle proprie scelte. In questi anni - e ancora oggi - Berlinguer, a volte, è ricordato e attaccato come un conservatore, un uomo del passato. Credo sia un giudizio oltre modo infondato, e tanto più non accettabile, perché proveniente spesso da chi, per mestiere, con reghe dire scientifiche, dovrebbe, di un dirigente politico, studiare il lavoro, giudicare l'opera e valutare i risultati e i consensi, calandoli nel periodo e nell'epoca di allora. E i consensi furono enormi. Votò per il Pci un italiano su tre.

Berlinguer sfidò i sovietici, a Mosca, dicendo loro in faccia che la «democrazia era un valore universale». Berlinguer affermò che si sentiva più sicuro sotto la Nato che sotto il Patto di Varsavia. Berlinguer guidò il suo Partito all'incontro con Willy Brandt, con Olaf Palme, con François Mitterrand e con la socialdemocrazia europea. Berlinguer aprì il suo Partito ai giovani e soprattutto ai movimenti, a cominciare da quello delle donne. Berlinguer sognava una sinistra socialista e democratica che puntasse ad una crescita non solo economica e quantitativa, ma anche qualitativa e compatibile. Berlinguer lavorava per una Europa unita, al di là dei vari nazionalismi, nei suoi valori storici di riferimento di pensiero, di cultura, di scienza e di aspirazione di pace.

È stato un riformatore della politica. Un suo discorso, apparentemente piano, privo di voli propagandistici, ti apriva la mente, ti faceva riflettere, ti offriva un da fare. Toccava la coscienza. Tu capivi che quell'uomo credeva in ciò che diceva. C'erano naturalmente cose che si potevano non condividere e che aprivano confronti e discussioni anche interminabili, ma in ciò che egli sosteneva c'era una coerenza di pensiero, un convincimento profondo. C'era la forza dell'onestà, del rigore morale e della passione civile.

Berlinguer ha dato molto alla sinistra italiana. È stato a lungo criticato. Soprattutto dopo la sua morte. Oggi è, a volte, troppo sguaiatamente esaltato, soprattutto da coloro che lo combatterono anche a sinistra. Alla sinistra italiana ha dato la consapevolezza della sua forza e soprattutto del suo ruolo, come forza di

# Enrico Berlinguer riformatore

GAVINO ANGIUS

la foto del giorno



Il passaggio di Venere davanti al Sole: una mini-eclisse durata sei ore (dalle 7,20 fino alle 13,30 di ieri) giudicata dagli astronomi la «migliore visione del pianeta degli ultimi 500 anni». Il transito di Venere (un piccolo punto nero rispetto al gigantesco disco solare) ha fornito ai ricercatori l'occasione di effettuare alcuni studi, tra i quali la possibilità di misurare con maggiore precisione la distanza tra la Terra e il Sole.

governo. Come Togliatti portò il Pci nella democrazia italiana, analogamente Berlinguer lavorò per portare il Pci al governo del Paese.

Con Berlinguer si supera una visione della sinistra che è convinta di essere l'ombelico del mondo e il sale della Terra, che nel suo aristocratico distacco prescinde da ciò che le accade attorno, che evoca idee e progetti di grande suggestione e impatto emotivo, ma poi, alla fine, non sa valutare l'evolversi della situazione e, appagata del suo nobile distacco, lascia ad altri l'onere del governo e delle scelte.

Con Berlinguer questa idea finisce. E se ne afferma un'altra. Quella di una sinistra che guarda oltre sé stessa. Intendiamo. Anche in Berlinguer, a mio giudizio, ci furono errori e chiusure. Il più rilevante, e non è cosa da poco, fu quello di non comprendere che il Pci non era tutta la sinistra, e non poteva avere la pretesa di rappresentarla nella sua complessa articolazione, e che soprattutto nel Psi andava riconosciuto un interlocutore essenziale, per una strategia di crescita della democrazia italiana e la realizzazione di una effettiva alternativa di governo.

Berlinguer seppe mettere la sinistra davanti alla coscienza dei suoi limiti. I limiti imposti da una crisi italiana quale esito della storia peculiare di un Paese segnato nelle sue culture politiche, nel costume, nella morale, dalla forte e pervasiva presenza della chiesa cattolica.

È una storia complessa, quella italiana. Basti pensare alle origini, ma anche al crollo del fascismo e alla ricostruzione postbellica. È in quella storia che Berlinguer trova le ragioni di un'idea, quella del compromesso storico, molto più

profonda e autentica di come la si è spesso raccontata. Non era un calcolo di potere che vedeva comunisti e democristiani d'accordo per spartirsi l'Italia. Si può osservare infatti che essa fu formulata ben prima del travolgente successo del Pci nelle amministrative del '75 e nelle politiche del '76. Quell'idea era spregiudicata, innovativa, originale e aprì infinite discussioni perché toccava un punto essenziale. Faceva cadere una barriera, un muro. Univa non solo e non tanto in un'alleanza politica, ma in una visione comune della società e dello Stato, attraverso un reciproco riconoscimento e in una prospettiva di governo, le forze riformatrici che appartenevano a culture politiche e sistemi di idee che più di ogni altro avevano segnato la storia del nostro Paese: socialisti e cattolici.

Nell'avanzare questa proposta non c'era la spregiudicatezza tattica e contingente di chi voleva spezzare l'isolamento politico del Pci, la preclusione al suo accesso all'area di governo. C'erano invece - e di ciò sono sempre stato profondamente convinto - due obiettivi di fondo che andavano ben oltre i pur legittimi obiettivi strategici del Pci e che investivano direttamente gli assetti della democrazia italiana, il suo sistema politico, lo sblocco di un equilibrio di potere tenuto artificialmente in vita.

Aldo Moro comprese fino in fondo quel disegno. Enrico Berlinguer e Aldo Moro allora guardarono più avanti di altri. Si può dire che uno stava all'altro. Il dado e la vite.

Ed è qui riscontrabile, secondo me, il limite politico più grave, che fu di prospettiva e dunque strategico, di Bettino Craxi che, al contrario, con una abilità tattica straordina-

ria preferì capitalizzare una rendita di posizione vantaggiosissima per il Psi, avallando la «convenzione ad escludendum» verso il Pci.

A nulla purtroppo valsero gli appelli al Psi, che anzi, furono presi come una sfida per la conquista dell'egemonia nella sinistra. Nelle motivazioni decisive che spinsero poi Berlinguer ad avanzare la sua proposta vi era poi una altra considerazione fondamentale. Berlinguer vedeva il pericolo che prendesse piede e si consolidasse, in un sistema politico bloccato come quello italiano, ormai da diversi decenni e impietato sul ruolo di governo del principale partito dei cattolici italiani, un'alleanza di forze clericali, di destra e fasciste tale da condizionare in maniera decisiva le scelte della Democrazia Cristiana dando vita ad un blocco sociale e politico di centrodestra.

In altre parole Berlinguer, che pure considerava essenziale l'unità delle forze di ispirazione socialista e di sinistra, non considerava sufficiente tale presupposto per governare un Paese come l'Italia. Accettare solo questo come orizzonte strategico significava dare per scontato che a questa alleanza se ne sarebbe contrapposta un'altra comprensiva delle forze di centro di ispirazione cattolica e delle forze dichiaratamente di destra di impronta clericale se non addirittura fascista, come l'Msi.

Si è discusso infinite volte, anche a sinistra, di questa questione. Berlinguer, a mio giudizio, aveva ragione. Lo sostengo anche riflettendo su ciò che è avvenuto in questi anni, in questo decennio di vita politica italiana. Scriveva Berlinguer nel 1973 su Rinascente: «Noi abbiamo sempre pensato che l'unità dei partiti di lavoratori e delle

forze di sinistra non è condizione sufficiente per garantire la difesa e il progresso della democrazia ove a questa unità si contrapponga un blocco dei Partiti che si situano dal centro fino alla estrema destra. Il problema politico centrale in Italia è stato, e rimane più che mai, proprio quello di evitare che si giunga ad una saldatura stabile ed organica tra il centro e la destra, a un largo fronte di tipo clerico-fascista e di riuscire invece a spostare le forze sociali e politiche che si situano al centro su posizioni coerentemente democratiche».

Certo oggi non lo diremmo con le stesse parole. Ma quel problema politico centrale resta anche oggi tale e quale per la sinistra. E trovo singolare che questa decisiva intuizione di Berlinguer sui compiti e sulle alleanze della sinistra venga da una parte della stessa sinistra di oggi, radicalmente rimossa o totalmente ignorata.

Credo che quella riflessione sia particolarmente attuale: è difficile non constatare come quel pericolo che Berlinguer adombrava si sia almeno in parte - e ci auguriamo per un breve periodo - realizzato. Dopo il crollo del vecchio sistema politico agli inizi degli anni '90 infatti, noi abbiamo assistito quasi impotenti al formarsi di un blocco politico di forze di centro con forze di destra guidato da Berlusconi. Una parte del centro che si allea con la destra.

Credo si possa evincere la vitalità del pensiero di Berlinguer riflettendo anche su questi aspetti della politica di oggi. Noi, le forze del centrosinistra, subimmo una cocente sconfitta nel 1994. Eravamo divisi. E così è accaduto anche nel 2001. Da allora abbiamo avvertito che con Berlusconi al governo sono state messe in discussione tante cose: un patrimonio comune di questo Paese, beni condivisi, persino un senso di appartenenza. Via via abbiamo capito che dalla destra italiana ci separa una concezione dello Stato, un senso delle istituzioni, una visione della società oltreché una rappresentanza degli interessi: qualcosa di molto profondo.

È qui che trova la sua principale ragione d'essere quella proposta della lista «Uniti nell'Ulivo per l'Europa» che raccoglie le forze del riformismo italiano di ispirazione socialista, cattolica e laica, e che sfiderà la destra italiana per il governo dell'Italia.

Si dirà - anche giustamente - che sarebbe improprio fare riferimento alla proposta di Berlinguer. Ma è difficile non ricordare l'analogia con un disegno strategico che ebbe in Berlinguer un antesignano e un precursore. Unire le forze del riformismo italiano di ispirazione socialista, cattolica e laica in un comune progetto di governo della società italiana e dello Stato è un contributo alla difesa e al rafforzamento della democrazia italiana.

Voglio sottolineare questo dato perché, lo si voglia o no, il riformismo della sinistra italiana ha radici antiche che si trovano anche nel Pci, in quel partito cioè che diede un contributo essenziale alla costruzione delle basi di uno Stato democratico di tipo nuovo, che non era certo socialista, ma che era profondamente diverso dallo Stato prefascista.

C'è una ispirazione di fondo che ha guidato le scelte e la politica del Pci: quella della sua penetrazione nella democrazia italiana, del suo essere soggetto protagonista insieme ad altri. Difesa, costruzione e rafforzamento della democrazia italiana come precondizione e ragione della propria esistenza come forza politica. Credo che a questa idea Berlinguer abbia dato un contributo inestimabile.

## Ai lettori

Per motivi di spazio la puntata numero 31 di «Silvio Berlusconi, la storia che nessuno vi ha mai raccontato» scritta da Nando Dalla Chiesa verrà pubblicata domani. Ce ne scusiamo con l'autore e con i lettori

## Tre ostaggi e molti dubbi

Aiglon Madone

Contenti che gli ostaggi italiani in Iraq siano stati liberati, ma molte cose sembrano non quadrare. Prima di tutto il fatto che tutto il centrodestra sembra che abbia partecipato alla liberazione con in testa Berlusconi.

Non si vergognano di utilizzare a sfondo politico elettorale la liberazione, per giunta avvenuta ad opera dei militari polacchi a detta dello stesso Generale polacco. Berlusconi che di tanto in tanto ne aggiunge una, come quella che il covo era stato scoperto ieri sera alle 23,30. Che non si tratti di un altro dei suoi soliti spot elettorali?

## Battaglia senza sconti, continuate così

Alberto Bossi

È tanto che volevo dirvelo. Grazie a tutti voi e a tutte le persone impegnate in questo giornale con cui condivido proprio tutto.

E in primis la battaglia senza sconti contro Berlusconi, la sua sicumera, la sua vanagloria che sa d'altri tempi. Continuate così, ce la possiamo fare.

Io vi sostengo nel mio piccolissimo acquistando sempre l'Unità, sin da quando è rinata, e diffondendola tra quanti posso.

## Anche noi siamo ostaggi di questo Governo

Giovanni Giangrosso

Sono stati liberati (finalmente) e subito nel Governo e nella maggioranza cominciano a prendersi meriti che non hanno, come si può constatare guardando «Raiset» e ascoltando le dichiarazioni. Possiamo noi italiani, ostaggi di questa maggioranza liberarci di questi signori? Speriamo nel voto di domenica.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail [lettere@unita.it](mailto:lettere@unita.it)

<p><b>DIRETTORE RESPONSABILE</b> <b>Furio Colombo</b></p> <p><b>CONDIRETTORE</b> <b>Antonio Padellaro</b></p> <p><b>VICE DIRETTORI</b> <b>Pietro Spataro</b> <b>Rinaldo Gianola</b> (Milano) <b>Luca Landò</b> (on line)</p> <p><b>REDATTORI CAPO</b> <b>Paolo Branca</b> (centrale) <b>Nuccio Ciconte</b> <b>Ronaldo Pergolini</b></p> <p><b>ART DIRECTOR</b> <b>Fabio Ferrari</b></p> <p><b>PROGETTO GRAFICO</b> <b>Mara Scanavino</b></p>		<p><b>l'Unità</b></p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE <b>Marialina Marcucci</b> PRESIDENTE <b>Giorgio Poidomani</b> AMMINISTRATORE DELEGATO <b>Francesco D'Ettore</b></p> <p>CONSIGLIERE <b>Giancarlo Giglio</b> CONSIGLIERE <b>Giuseppe Mazzini</b> CONSIGLIERE <b>Maurizio Mian</b> CONSIGLIERE</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Certificato n. 4947 del 25/11/2003</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>	<p>Direzione, Redazione: ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 ■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499</p> <p>Stampa: <b>Sabo s.r.l.</b> Via Carducci 26 - Milano Fac-simile: <b>Sies S.p.A.</b> Via Santi 87 - Paderno Dugnano (MI) <b>Litosud</b> Via Carlo Pesenti 130 - Roma <b>Ed. Telematica Sud Srl</b> Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Br) <b>Unione Sarda S.p.A.</b> Viale Elmas, 112 - 02100 Cagliari <b>STS S.p.A.</b> Strada 55, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arco (CT)</p> <p>Distribuzione: <b>A&amp;G Marco Spa</b> Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità <b>Publikompass S.p.A.</b> Via Carducci, 29 - 20123 MILANO <b>Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490</b> <b>02 24424550</b></p>
--	--	--	--

La tiratura de l'Unità del 8 giugno è stata di 139.537 copie